

XXVIII Domenica del Tempo Ordinario, Anno B, 13 Ottobre 2024

L'incontro del *tale* con Gesù è un incontro positivo o negativo?

In un primo momento, verrebbe spontaneo rispondere: -Negativo!-, soprattutto se ci fermiamo a considerare il fatto che, alla proposta radicale di Gesù, l'aspirante discepolo *si fece scuro in volto e se ne andò rattristato*. Era corso ai piedi del Maestro buono per trovare il modo di realizzare il suo desiderio più profondo (avere la vita eterna, essere pienamente felice), ma ciò che il Maestro gli chiede è troppo, secondo lui, per cui rinuncia e se ne va. Se ne va triste e con la faccia scura, dunque sembrerebbe chiaro: è un fallimento.

Se ci fermiamo un attimo a riflettere, però, possiamo ben dire che questo incontro, al di là dell'immediato risultato, è senza dubbio positivo. Perché? Perché *ogni* vero incontro con Cristo non può che essere positivo! E le riflessioni che faremo adesso valgono sia per il tale del Vangelo che per ciascuno di noi. Certo, l'incontro con Cristo è sempre un po' sconvolgente, può mandare in crisi (ma...in crisi di crescita!), può innescare un rovesciamento di valori: ciò che prima sembrava importante, anzi, fondamentale, dopo l'incontro con Cristo sbiadisce o almeno vacilla, perde forza...perché nulla va anteposto all'amore di Cristo (RB 73), né va della nostra felicità.

Inoltre, l'incontro con Cristo è positivo perché fa emergere la vera identità dell'interlocutore, fa scoprire chi è davvero, dice dov'è il suo cuore, cosa porta dentro, cosa si tiene stretto e qual è il suo tesoro. Infatti, è proprio nell'incontro, nel dialogo con Gesù che quel tale si rivela come "il giovane ricco". Il Vangelo di Marco non lo definisce espressamente in questo modo, ma sono le parole del *tale* che lo lasciano immaginare così.

Se poi soffermiamo l'attenzione su Gesù che *fissò lo sguardo su di lui, lo amò* e lo chiamò a seguirlo, possiamo cogliere qualcosa di bello anche per noi. L'evangelista Marco in genere è molto sobrio ed essenziale, ma è attentissimo agli sguardi: se arriva a scrivere che Gesù non solo *fissò lo sguardo su di lui*, ma che *lo amò*, significa che vuole dare un particolare rilievo a questo sguardo. Infatti, ci aiuta a cogliere lo sguardo di Dio posto sul figlio amato, su ciascuno di noi: sguardo profondo, che viene dall'alto e penetra in ciò che ciascuno è nell'intimo e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Infatti, come insegna la seconda lettura (Eb 4,12-13): «*Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto ai suoi occhi*». Soltanto se accarezzati dal suo sguardo d'amore possiamo scoprire chi siamo e qual è la nostra vocazione.

In altri due punti del Vangelo di oggi Marco ci parla dello sguardo di Gesù:

- Gesù, *volgendo lo sguardo attorno*, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!».
- Ma Gesù, *guardandoli in faccia*, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio!».

Non si tratta di incisi secondari, ma di sottolineature che ci fanno capire quanto il cammino dei discepoli di ogni tempo (noi compresi!) abbia profondamente bisogno della relazione viva con il Signore. Il vero discepolo cammina giorno per giorno sotto il suo sguardo: sguardo che ama, prima di tutto, sguardo che insegna, sguardo che dona speranza e coraggio, sguardo che insegna a fidarsi di quel Dio che, come dice San Francesco, è "tutta la nostra ricchezza a sufficienza" (Lodi all'Altissimo).